

■ L'EDITORIALE

di *Emmanuele Francesco Maria Emanuele*



ciò che è sempre stata evocata e sempre trascurata dopo i momenti topici delle elezioni politiche. Il Movimento prende le mosse da un Manifesto nato, su proposta di chi scrive, e sottoscritto dai promotori dell'iniziativa al quale hanno aderito personalità del lavoro e della cultura, dell'impresa e dell'università.

Al suo quarto anno di vita, Alleanza Popolare, dopo avere sperimentato con successo il sistema di colloquio con gli associati e coloro che si mostrano interessati ad esserlo, attraverso internet, ha deciso di dotarsi anche di un veicolo di trasmissione tradizionale delle proprie idee e cioè un notiziario bimestrale di informativa e di dibattito.

Sono lieto, quindi, di inaugurare con il presente editoriale il nostro notiziario, affrontando, seppure in sintesi, conseguente al ridotto spazio offerto dalla pubblicazione, alcuni dei temi con cui Alleanza Popolare ha caratterizzato questi suoi primi anni di vita.

Alleanza Popolare è nata in un momento in cui, dopo la tormentata stagione che ha visto tramontare il sistema proporzionale ed avviare il nuovo ancorché non compiuto sistema maggioritario, è sembrato che la politica volesse finalmente dare voce al mondo del lavoro, intellettuale, della cultura e dell'impresa.

A quella società civile

E' sembrato utile riunire in una associazione, attingendo al serbatoio delle Università, delle imprese, del lavoro professionale, una molteplicità di risorse nuove non consumate dalle esperienze partitocratiche, non logorate da snervanti e lunghissime attese di carriera, uomini che avessero dato prova di sé in maniera veramente indipendente, liberi da vincoli di soggiacenza economica e non adusi a vivere condizionati da chi poteva influenzare le loro scelte.

Principio centrale e fondante dell'Associazione e del Manifesto è che la libertà, economica, sia essenziale per la vita dell'uomo e questa libertà economica, che trova nel libero mercato il momento culmine della sua realizzazione, deve essere tutelata e difesa; ma questa concezione liberale è accompagnata non soltanto da un'altissima concezione etica del mercato di cui si condannano le inefficienze e gli elementi negativi rappresentati dall'arbitrio, dal-

segue a pag. 2

■ L'INCONTRO

SOLIDARISMO E LIBERTÀ

di *Claudio Privitera*

Se si volesse fare della fantapolitica si potrebbe immaginare l'ipotesi che tutti i partiti di Centro, compresa naturalmente Forza Italia, si compattino quasi a formare una nuova "balena bianca", respingendo nella posizione di provenienza sia Alleanza Nazionale che i partiti di sinistra, di nuovo riuniti sotto una bandiera più rosa che rossa. A prescindere dalla considerazione se questa sia effettivamente fantapolitica ovvero la speranza di "qualcuno", la questione che potrebbe intralciare la realizzazione di tale progetto potrebbe essere il modello di sviluppo economico da applicare al Paese. Ritengo pertanto utile cercare di individuare quale dovrebbe essere la posizione di "quel Centro" in campo economico.

E' mia opinione che, complici la quotidianità della politica e lo scarso senso dello Stato della maggioranza degli italiani, ci si sia alla fine dimenticati che è compito della politica determinare la funzione che lo Stato deve avere e agire perché quella funzione sia effettivamente realizzata. Situazione questa che è stata e continua a essere particolarmente complessa quando si considera il comparto economico. A me sembra che possa essere da tutti condivisa l'affermazione secondo la quale in campo economico quella funzione deve concretizzarsi nella ricerca del benessere dei cittadini. Ma se su tale obiettivo possono non sussistere opinioni controverse, lo stesso non può dirsi circa le modalità di raggiungimento di quel benessere. E' infatti ampiamente noto il dissidio fra coloro che privilegiano il percorso sociale e coloro che ritengono che solo il più accentuato liberismo potrà condurre a un diffuso ed elevato benessere.

Ebbene proprio sulla posizione da assumere in tale alternativa, con tutto quanto consegue a una o all'altra scelta, sembrerebbe potersi individuare un punto di dissenso fra i raggruppamenti di "Centro" che ritroviamo da una parte e dall'altra dei due schieramenti politici che oggi si fronteggiano. Non a caso, tuttavia, ho usato il condizionale. Infatti, se si escludono alcune posizioni estremistiche - come tali di per se errate a meno che non si assumano in situazioni del tutto contingenti - un politico che si riconosca nel centro democratico italiano non può pronunciarsi totalmente per una o per l'altra posizione.

Glielo impediscono le sue convinzioni religiose, la sua tradizione, il suo retaggio politico e soprattutto la sua intelligenza della realtà dei fatti e della storia. Il politico di centro non può essere né del tutto liberista perché finirebbe per essere antisociale, né del tutto sociale perché finirebbe per essere statalista. Ma proprio perché "di centro" egli ha in sé la soluzione del problema che sia coerente con tutte le sue esigenze morali e politiche. Tale soluzione non può che scaturire proprio da tali esigenze che si concretizzano nel porre la dignità della persona umana al centro degli interessi della società di cui lo Stato è emanazione. Se tale deve essere il fine ultimo dell'azione politica, allora appare strettamente consequenziale riconoscere come la funzione dello Stato non possa che essere quella della solidarietà nazionale e della coesione sociale. Nel rispetto di tale principio si scioglie quindi il dilemma fra liberismo e solidarietà riconoscendo, al libero mercato la funzione di strumento di elezione per la produzione della ricchezza nazionale da finalizzare alla solidarietà sociale, nell'osservanza della regola che a ciascuno va dato non solo secondo il suo bisogno ma anche secondo il suo merito.

la corruzione, dal monopolio e da tutte quelle forme che ne distorcono i principi ed il libero divenire, ma anche dal forte sentimento sociale che deve avere come fondamento il principio della solidarietà per i meno fortunati, per i meno avvantaggiati, e concretarsi in un forte impulso all'operare affinché le condizioni economiche volgano a migliori livelli di civiltà e di benessere per tutti. Questo spirito, che noi ritroviamo nei movimenti socialisti liberali, liberali sociali e nel pensiero sociale della Chiesa, è quello che fa la differenza tra il nostro Movimento e gli altri parimenti impegnati sulla scena politica a conciliare diversità inconciliabili.

In questa ottica e con questo convincimento abbiamo cercato, attraverso la promozione di convegni, di sollecitare l'opinione politica verso soluzioni reali dei problemi a cui il nostro fattivo contributo ha portato convinte riflessioni e proposte concrete. Non è stato certo facile in questi anni, e ce ne rendiamo conto, aprirsi un varco nella congerie di sigle e di partiti che il sistema maggioritario, paradossalmente lungi dal far diminuire, ha fatto significativamente aumentare.

I risultati non sono stati quelli auspicati e l'attenzione, al di là delle occasionali manifestazioni di interesse alla vigilia di consultazioni elettorali, non si è concretamente tradotta in un coinvolgimento progettuale. Ma, forse, c'è da ringraziare che questo sia accaduto; il pericolo poteva essere infatti di un assorbimento all'interno di uno schieramento o di una singola forza politica, che avrebbe visto diminuire il nostro grado di autonomia e spegnere, o rendere precaria, la nostra possibilità di proposta sui temi che più particolarmente ci stanno a cuore.

I tentativi di inglobamento si sono verificati a livello personale con proposte apparentemente suggestive di candidature, celanti tuttavia una visione statica della politica, che vede l'individuo più come funzionale ad una organizzazione che portatore all'interno della stessa di contributi, a volte provocatori, e in grado di fare riflettere e di aprire dibattiti.

Alleanza Popolare ha continuato a camminare da sé; attraverso lo strumento informatico e della parola ha continuato ad aggregare tra loro persone insofferenti ai vincoli di partiti a forte personalizzazione, quali sono oggi i partiti politici in Italia, dove la individuazione sempre più forte della leadership ha finito per ridurre il ruolo del dibattito sui temi della politica e a marginalizzare i soggetti in grado di farlo.

Si è detto che ciò dipende dalla fine delle ideologie, ma seppure questa sia la tematica ricorrente sulla quale è necessario doversi confrontare, le ideologie, seppure modificate dell'esigenza della prassi, di cui debbono tenere grande conto, continuano ad essere, in un modo completamente modificato, prioritarie. Senza idee e senza credo la teoria della prassi risulta perdente.

Le idee sono il lievito della vita. Sono le idee che continuano a tenere impegnati gli uomini nel dibattito su come assicurare le migliori condizioni di vita all'umanità.

Il proteso tramonto di queste ideologie ha trasferito nel culto della prassi, della competizione sul miglior modello di gestione, il dibattito odierno. Noi accettiamo pure questa impostazione sul miglior modello di gestione della cosa pub-

blica, ma manteniamo centrale il dibattito sulla modernizzazione delle ideologie.

Ed ecco perché, ritenendo fondamentale quelle esigenze di studio e riflessione, crediamo sempre più a questa "creatura" a cui abbiamo dato i natali, perché essa rappresenta il luogo di dibattito scevra da pregiudiziali, e da interesse a "posti" e più deputata a divenire luogo di confronto delle idee, aperte al divenire della società contemporanea.

Alleanza Popolare, quindi, si è collocata in un'area che possiamo definire di cerniera, tenendo dritta la barra dei principi sopra indicati, divenendo un punto di riferimento per coloro i quali ritengono necessario, nell'area moderata, di rinforzare la componente sociale e in quella progressista di portare il contributo significativo di una valutazione positiva della idea di libero mercato e dell'intrapresa economica.

Nell'area moderata dove, nell'ultima campagna elettorale, Alleanza Popolare ha svolto un'attività di sostegno ai principi esposti dal programma della Casa della Libertà, la nostra proposta ha privilegiato i temi del sociale e ancora oggi riteniamo che ci sia molto da fare perché la coalizione di centro-destra sembra gravemente squilibrata a sfavore di questi problemi.

Non leggiamo infatti nei programmi di Forza Italia e Lega tematiche in tal senso e ci sembrano episodiche alcune manifestazioni di Alleanza Nazionale sollecitate, forse, dalla componente sociale che in essa alberga, mentre una sensibilità maggiore viene dimostrata dalla componente cattolica dello schieramento, oltre che da alcuni esponenti del pensiero cristiano-liberale.

In questa area moderata ci siamo collocati e intendiamo restare pur con l'insoddisfazione di vedere che la sua rappresentanza non era in verità quella che speravamo. Troviamo infatti difficoltà di fronte a linguaggi a volte rozzi e a volte arroganti di alcuni esponenti della coalizione, non ci rallegrano inefficienze profonde nella gestione di alcuni dicasteri, non ci rallegra la rissosità antisindacale, né ci soddisfano pregiudiziali anti-tecnici e provvedimenti economici di dubbia efficienza; tuttavia con spirito leale e costruttivo continuiamo a dare il nostro appoggio con proposizioni concrete augurandoci che il governo dei moderati in cui crediamo possa al più presto realizzarsi.

Noi riteniamo, di fronte al grande cambiamento epocale della nostra società, di fronte a fenomeni nuovi quali la globalizzazione, che debbano essere individuate forme più compiute riguardanti formule più ardite per coniugare ciò che appare inconiugabile: il dominio della tecnica e la ragione dell'uomo. Ed è a questo che Alleanza Popolare vuole dare la risposta, conscia dei suoi limiti di numero e di mezzi, ma altrettanto conscia della competenza e dell'esperienza maturata dai singoli associati che possa, priva di condizionamenti, dare forse quelle risposte che da più parti si richiedono.

Con questo auspicio mi auguro che il nostro notiziario possa diventare strumento di dialogo non solo tra noi ma con tutti coloro che sostenitori o contraddittori vorranno ritrovarsi nella ricerca delle soluzioni per le quali abbiamo dato vita al nostro Movimento.

■ ECONOMIA

LA VERA SFIDA DELL'ART.18

di *Stefano Sandri*

Il conflitto che si è aperto sulla riforma dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori investe una materia importante per ragioni di principio ma non altrettanto sul piano pratico. Riguarda, infatti, una miriade di piccole imprese la cui capacità di crescita dimensionale è fortemente ostacolata, oltre il limite dei 15 dipendenti, dalla rigidità della contrattualistica sul lavoro e dal peso eccessivo dei rapporti fiscali, comprensivi della miriade degli adempimenti amministrativi.

Tuttavia questo sistema, che ha sempre rappresentato un elemento di spinta diffusa e capillare della crescita economica, è sempre vissuto sulla linea di confine tra legalità e illegalità. In un certo senso, mentre i grandi gruppi, con poche eccezioni, hanno risolto talune ricorrenti crisi con l'aiuto determinante ed esplicito dello Stato, le piccole imprese si sono arrangiate da sole, non potendo esercitare la medesima influenza sui centri erogatori della finanza pubblica. Ho sempre sostenuto che, prescindendo dai risvolti morali, il miracolo economico italiano fu il frutto di una politica fiscale permissiva praticata di fatto dai governi degli anni '50 e '60, con l'ovvio contorno del richiamo formale alla lotta d'evasione. Anche ora questo sistema è un forte motore della crescita economica e il tentativo del Governo Berlusconi di recuperare la legalità salvando la crescita, con la riforma dell'art. 18, si scontra con un paradigma sindacale opposto che non va oltre la difesa di un principio. Le conseguenze della difesa di questo principio sono un piccolo suicidio proprio per il Sindacato. Infatti, quando la domanda cresce, le imprese con meno di 15 dipendenti creano rapporti di fornitura con un ampio sistema indiretto di collabora-

zioni pulviscolari e con altre piccole imprese di taglia ancora minore. Per effetto di questo fenomeno, che induce le imprese ad aggirare l'art. 18 nella sua attuale configurazione normativa, l'occupazione cresce ma non può essere in alcun modo organizzata dal sindacato ed è priva di qualunque tutela. Il sindacato, evidentemente, preferisce questa modalità di sviluppo dell'occupazione a quella indicata dal Governo, nella quale, comunque, un minimo di controllo sindacale sui licenziamenti sarebbe possibile.

Tuttavia la vera riforma del mercato del lavoro sta in ben altro e precisamente nella necessità di differenziare i salari, a parità di qualifica, sulla base della struttura dei prezzi che è altrettanto differenziata. Il problema è duplice: dal punto di vista sindacale si continua a ritenere giusto che un operaio residente in un grande centro urbano paghi, a parità di retribuzione, un affitto quadruplo rispetto ad un collega residente in una piccola città di provincia.

Il Sindacato accetta che il primo viva da povero e il secondo da benestante anche nel caso in cui il primo abbia un livello retributivo più alto del secondo.

Dal punto di vista imprenditoriale è difficile immaginare investimenti in aree meno favorite, a fronte di incentivi che riducono il costo di lavoro soltanto in modo temporaneo. Per l'economia in generale, la parità salariale in contesti economici fortemente diversi provoca distorsioni nella struttura dei prezzi, con squilibri profondi che finiscono per aggravare le condizioni dei ceti più deboli. Questo è quanto ci insegnano i pochi grandi insediamenti industriali nel Mezzogiorno. La riforma della contrattualistica retributiva è la vera sfida alla quale il sindacato si trova di fronte. E' necessario che il Governo apra rapidamente questo nuovo fronte che è assai più importante della riforma dell'art.18.

■ ATTUALITÀ

OCCUPAZIONE: LA SOLUZIONE DI A.P.

di *Massimo Cerniglia*

Come è noto in questi giorni è molto viva e accesa la discussione tra Governo e Sindacati sulla proposta Governativa di abolizione totale o parziale dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, che come è noto stabilisce, da oltre un trentennio, nel nostro Paese, un principio di civiltà giuridica indiscutibile, consistente nel fatto che i lavoratori licenziati senza giusta causa o giustificato motivo, dalle aziende con più di quindici dipendenti, debbano avere una tutela reale consistente nella reintegra nel posto di lavoro. Il principio della giusta causa o giustificato motivo del licenziamento invece non è contenuto nell'art. 18, ma con varie modifiche, già nella legge 604 del 66, mentre l'art. 18 ha introdotto la suddetta tutela reale. Ad avviso di Alleanza Popolare, il problema della

tutela reale non è un problema di per sé, ma lo diventa nel momento in cui, per le croniche disfunzioni della giustizia del lavoro, la reintegra del lavoratore licenziato, avviene con una sentenza del giudice dopo diversi anni dal licenziamento, magari in appello o in Cassazione (in tali casi può passare anche un decennio o comunque un lustro). In questi casi, che sono oggi la maggioranza, il datore di lavoro non solo è tenuto a reintegrare il lavoratore licenziato un decennio o un lustro prima, ma è tenuto anche a corrispondere al lavoratore tutte le retribuzioni maturate dal licenziamento alla effettiva reintegra: spesso si tratta di centinaia di milioni. Da tenere presente che molto spesso nel periodo di disoccupazione il lavoratore ha lavorato a nero e ha quindi già percepito un reddito, che

è, tuttavia, quasi impossibile per il datore di lavoro dimostrare. Se il problema della reintegra nel posto di lavoro è più di natura processuale che sostanziale, si ritiene che sia allora necessario trovare una soluzione processuale.

La proposta, in grandi linee, è la seguente:

- a) il datore di lavoro può procedere al licenziamento del lavoratore, sempre comunque che vi sia, a suo parere, una giusta causa e/o un giustificato motivo.
- b) intimato il licenziamento il lavoratore ha diritto di impugnarlo con lettera nei sessanta giorni. Ricevuta la impugnativa il datore di lavoro deve, entro i trenta giorni successivi, sottoporre la validità del licenziamento al giudice del lavoro, che in base ad un giudizio simile a quello di convalida di sfratto e, quindi, sommario e urgente, può convalidare o meno il licenziamento.
- c) in caso di mancata convalida il lavoratore viene subito reintegrato e il dato-

re di lavoro può, entro trenta giorni, proporre il giudizio di merito in ordine alla legittimità del licenziamento pur mantenendo nel posto di lavoro il lavoratore sino all'esito del giudizio.

d) in caso, invece, di convalida del licenziamento, il lavoratore, sempre nei trenta giorni, deve proporre il giudizio di merito, restando valido il licenziamento e quindi l'espulsione dall'azienda.

e) in caso di esito positivo per il lavoratore del giudizio di merito, esso non comporterà la reintegra dello stesso nel posto di lavoro, con la conseguente ricostituzione ex tunc del rapporto e con gli effetti retributivi perversi accennati, quanto la reintegra ex nunc e un risarcimento in misura massima pari sino ad un terzo delle retribuzioni maturate dal licenziamento.

La delineata procedura a nostro avviso potrebbe eliminare le distorsioni insite all'attuale regime della reintegra di cui all'art. 18 S.L.

■ RIFORME

PER UNA GIUSTIZIA GARANTISTA, MA EFFICIENTE

di *Pietro Perlingeri*

In attesa - vista l'attuale impossibilità - di un intervento incisivo di modifica del testo costituzionale, al fine di realizzare l'effettiva unità della giurisdizione, occorre rivedere l'intero assetto dell'organizzazione del sistema giustizia, a partire dall'ordinamento giudiziario, nella direzione di un servizio più efficiente e, nel contempo, garantista.

Gli aspetti essenziali riguardano l'accesso alle cariche giudiziarie; la progressione di carriera; l'organizzazione, direzione e assegnazione degli uffici; la composizione ed il rinnovo degli organismi rappresentativi delle magistrature; l'adeguatezza delle figure esistenti rispetto all'emergente esigenza di forme di tutela differenziata, di competenze specializzate e di procedure rapide e flessibili. In questo ambito di materie, la riserva di legge svolge una funzione di garanzia rispetto alla selezione degli interessi rilevanti. In essa trova piena attuazione il principio democratico che governa l'assetto dei poteri nel quadro dell'ingegneria costituzionale ed emerge come fondamento legittimante del sistema giurisdizionale.

Il problema preliminare dell'accesso ai ruoli della magistratura ordinaria trova una apprezzabile - sebbene parziale - soluzione nella regola del concorso.

A questo metodo di selezione, integrato ed aggiornato con le riforme introdotte a partire dal 1997, occorre affiancare un adeguato sistema di formazione mirata, in virtù dell'attuale tendenza ad una specializzazione dell'attività giurisdizionale.

Rispetto al periodo di tirocinio, sotto forma di uditorato, presso gli uffici giudiziari, che precede l'assunzione piena delle funzioni e la nomina a "magistrato di tribunale", si profila l'utilità di intensificare le applicazioni pratiche, le verifiche ed i controlli sulle reali attitudini all'esercizio di determinate funzioni.

Già a partire da questo sistema di ingresso riservato ai magistrati ordinari, sarebbe peraltro opportuno uniformare i criteri di inserimento e di "avviamento" all'esercizio dell'attività giurisdizionale, intesa come "professione legale", coinvolgendo nei cicli di "addestramento" anche le figure di *laici* chiamati ad amministrare la giustizia (giudici di pace; giudici onorari; arbitri; giudici popolari).

Una simile scelta risponderebbe all'esigenza di orientare l'atteggiamento dei vari operatori della giustizia nel senso di un comune servizio nell'interesse generale.

Quanto alle modalità che attualmente caratterizzano la carriera magistratuale, si rivela

necessario - nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza dell'ordine e della funzione - un temperamento dell'automatismo assoluto che lega la progressione e l'avanzamento nelle qualifiche alla mera anzianità di servizio, a prescindere da forme di verifica periodica dell'impegno e dell'incremento del livello di competenza, dove gioca un ruolo determinante, oltre alla mera esperienza pratica, soprattutto l'aggiornamento costante, in relazione all'evoluzione del sistema delle fonti e dei valori.

Sotto questo profilo, sarebbe auspicabile l'introduzione di un sistema di correttivi, consistente, ad esempio, in una serie di prove di carattere teorico-pratico, su temi di ampio respiro a carattere interdisciplinare (integrazione europea; bioetica e biodiritto) e su aspetti tecnici a carattere specialistico (diritto societario, diritto fallimentare e procedure concorsuali; diritto del mercato finanziario; scienza e tecnica dell'amministrazione, con particolare riguardo ai nuovi moduli organizzativi nel pubblico impiego: si pensi alla ridefinizione dell'intera geografia del sistema scolastico e delle assunzioni e assegnazioni di personale, che ha dato vita ad un contenzioso piuttosto ricco e vivace dinanzi ad un giudice del lavoro "quasi totalmente impreparato").

Si suggerisce, in tal modo, una delle tante possibili soluzioni alla carenza di specializzazione che, nel rivelare ostacoli evidenti al passaggio da una funzione all'altra (si pensi agli inconvenienti derivanti dall'attribuzione delle funzioni relative all'esecuzione a chi ha ricoperto per un lungo periodo l'ufficio di giudice istruttore; o alla delega per le funzioni fallimentari; o ancora al conferimento delle funzioni di giudice minorile o di giudice del lavoro), aggrava la lentezza e la macchinosità della giustizia.

(1, *continua*)

Direttore Responsabile
Guglielmo de' Giovanni Centelles

Direzione, Redazione Amministrazione
Alleanza Popolare
Via G. Puccini, 11 - 00198 Roma
e-mail: info@alleanzapopolare.org
www.alleanzapopolare.org

Autorizzazione
In attesa di registrazione

Pubblicazione mensile
Finito di stampare il 06.05.02

Gratis ai Soci

Progetto grafico - impaginazione
Pixel Pubblicità s.r.l.
Via Cesare Beccaria, 12 - Roma
tel. 06.36005336 - pixel@pronet.it

Stampa
Repro Stampa srl
Via Zoe Fontana, 220
00131 - Roma